

Statuto dei lavoratori, l'anniversario accende lo scontro

la riforma

Ieri i 40 anni del testo. **Sacconi** annuncia il piano di modifica. Pd e Cgil all'attacco Cisl e associazioni: ora più tutele per tutti

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**N**ei prossimi giorni il governo presenterà un piano triennale per il lavoro a cui seguirà il ddl delega sullo Statuto dei lavori». Il ministro del Lavoro, **Maurizio Sacconi**, conferma le sue intenzioni riformatrici. E lo fa intervenendo nell'aula del Senato al dibattito sul 40esimo anniversario dello Statuto dei lavoratori, la Legge 300 del 20 maggio 1970. Un testo cardine per la difesa della dignità dei lavoratori e della libertà sindacale, che oggi, fra le tante celebrazioni, fa discutere. Con forti polemiche fra chi vuole aggiornarlo e chi no.

I toni sono accesi. Con le parti politiche e sindacali più intransigenti che alzano muri: la Fiom ha già annunciato uno «sciopero generale», il Pd ha dichiarato la sua contrarietà alla riforma e l'Idv parla di «funerale» dello Statuto. Tutto in un clima che per la crisi economica in corso, rischia di diventare incandescente e prestare il fianco ad «azioni violente». Il ministro Sacconi ha invitato così a un confronto sereno, senza «parole dure», assicurando che il governo «presenterà questi atti sulla base di una fase di dialogo sociale e di trasparente dibattito parlamentare».

Il confronto politico invece resta serrato e le parole «dure». La capogruppo del Pd in Senato, Anna Finocchiaro è critica con il ministro che aveva sottolineato l'astensione del Pci 40 anni fa («Quelli che oggi dichiarano intoccabile lo Statuto allora non lo condivisero»). Per la senatrice, il ministro ne avrebbe fatto derivare «una compiacenza nei confronti dell'exasperazione che pare un'aberrazione». **Sacconi** replica: «La presidente Finocchiaro, peraltro non presente in aula, mi attribuisce una tesi che è lontana dalle mie convinzioni». A livello sindacale, è aperto (ma con paletti ben chiari) il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Dello Statuto dei lavoratori cambierà quello che le parti vorranno cambiare e non certamente quello che vorrà la politica, o il Parlamento, o il governo». Anche se per se-

gretario della Cisl, in questo momento, il governo farebbe meglio «ad occuparsi di altro, non solo per ragioni di opportunità, ma perché davvero abbiamo altro da fare in questi mesi che aprire spaccature o altre difficoltà alle tante che abbiamo». Per la Uil - che ieri ha organizzato con la Fondazione Craxi una iniziativa per ricordare i 40 anni dello Statuto - è un testo che «non va cambiato», ma bisogna preoccuparsi «di come tutelare la maggioranza dei lavoratori che non ha tutele. Il problema - afferma Luigi Angeletti - è che lo Statuto riguarda ormai una minoranza di lavoratori, il 48%». Dello stesso avviso l'Ugl. Chiusura netta, invece, da parte della Cgil. Il numero uno, Guglielmo Epifani, è categorico: «È una legge viva, non un caro estinto». Un cambiamento dello Statuto significherebbe colpire «i capisaldi del diritto del lavoro sanciti dalla nostra Costituzione». E il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «Lo Statuto non si tocca. C'è la necessità che si apra una fase di mobilitazione sino ad arrivare allo sciopero generale».

Dal fronte associazionistico non mancano interventi a favore di un «aggiornamento». Per il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, appare «assolutamente necessario, anzi inderogabile purché si vada verso un allargamento delle tutele, non certo verso un loro ridimensionamento». Sulla stessa linea il Mcl. «Opporsi ad un aggiornamento - ha detto il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli - equivale a una posizione conservativa, e nei fatti, volta solo a tutelare singole categorie senza dare diritti a chi diritti non ha». Il dibattito continua. In attesa del piano del ministro.

